

Domenico Mamone

Giampiero Castellotti

COVID E DINTORNI

*Una pandemia che è una spietata
lente di ingrandimento*

Domenico Mamone

Giampiero Castellotti

COVID E DINTORNI

*Una pandemia che è una spietata
lente di ingrandimento*



Parte I

IL RACCONTO DEL VIRUS

DUE SIMBIOTICI CINESI

Uno dei più magistrali scritti di Indro Montanelli sul *Corriere della Sera*, intitolato “Cronache dal diluvio”, racconta il dramma dell'alluvione di Firenze del 1966. E lo fa con impareggiabile ironia. Il giornalista, con sagacia e puro spirito toscano, si sofferma su una famiglia di antiquari alle prese non solo con la bottega rovinata, ma con il nonno che tira le cuoia proprio nel momento meno adatto e finisce tra i mulinelli con tutto il giaciglio.

Mario Monicelli ne trarrà ispirazione nell'atto II di “Amici Miei” con i guai provocati dalle bizze dell'Arno: il voto religioso della formosa Noemi contro il tentativo di seduzione da parte dell'architetto Rambaldo Melandri (“Brutta imbecille, Dio per far rimanere vergine una come te, affoga tutta Firenze?”); il fornaio che scopre il tradimento della moglie con il giornalista Giorgio Perozzi, che, sbucando da sott'acqua, si giustifica dicendo che sta conducendo un'inchiesta; la mitica frase del conte Mascetti al vicinato: “Qui siamo su un dosso, l'acqua ‘un può arrivare’”.

I drammi, specie nel nostro Paese, vengono talvolta esorcizzati con un umorismo corvino.

In fondo, anche il sipario sulla tragedia del coronavirus – con quella dizione americana *coronavirus* che, ahinoi, sconsacra il latino peggio degli ultimi ministri dell'Istruzione - si apre con un'amena e sottovalutata storiella. Ricorda una di quelle barzellette che vedono protagoniste persone straniere (l'americano, il francese, il tedesco, l'italiano...).

Il resoconto del Covid in Italia ha ufficialmente inizio con una scan-

zonata e simpatica coppia di turisti asiatici sbarcati all'aeroporto di Milano Malpensa la notte tra il 22 e 23 gennaio 2020. Atrio del terribile anno bisestile. Anno bisesto, anno funesto. Tutte le cose van di traverso. E, soprattutto, come si sono augurati tutti, che passi presto.

Lui è un ingegnere biochimico di 66 anni, lei umanista di 65 primavere. Lui stempatura alla Gigi D'Alessio, lei capelli alla Lucia Annunziata prima maniera. Incredibilmente simbiotici.

Giusto loro, in questo Paese eternamente compresso tra la tragedia e la comicità, potevano aprire la cortina mediatica e sanitaria su una catastrofe senza precedenti per la nostra travagliata repubblica. E per l'intero mappamondo. Perché questa lunga e dolorosa parentesi chiamata Covid, ricca soprattutto di errori e paradossi, necessita di un po' di masochistica caricatura per addolcire le troppe pillole amare. Nella speranza che la parodia garantisca il suo effetto catartico.

Del resto il sorriso, per chi ci riesce, può esorcizzare la paura, come ricorda Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera*¹.

Stella cita lo scrittore Guido Gozzano, malato di tubercolosi, che nel 1907 scrive all'amico Vallini: "Abbracci. Con bacini e bacilli".

Il gruppo comico britannico Monty Python sull'arrivo della Morte che, falce in mano, bussa alla porta durante una cena di amici: La domanda del padrone di casa: "È venuto per la siepe?".

Virale, sugli smartphone, la foto del cane con il cartello "affittasi" al collo durante il *lockdown* e il tariffario: "Giro palazzo 15 euro, pipì veloce 7 euro. No perditempo".

Avanti, allora, con i due pittoreschi primi ammalati di Covid in Italia. Il duetto di excursionisti standardizzati sul turismo "made in Asia". Due coniugi vestiti come se gli anni Settanta fossero eterni. Ma con l'ultimissimo modello di macchina fotografica che caracolla sul petto, quasi che la Canon o la Nikon le producessero apposta per loro.

Una di quelle coppie di asiatici che sono solite fare disciplinatamente la fila davanti alla Bocca della Verità. Certamente ignorando

¹. Gian Antonio Stella, "La paura e il lutto esorcizzati con un sorriso", *Il Corriere della Sera*, 28 dicembre 2020.

che trattasi di un semplice tombino dell'antica Roma. Anzi, guai a confessarlo a qualche loro funzionario politico in quanto potrebbe tentare di spostare l'origine di un virus da un malmesso mercato cinese ad un vecchio chiusino capitolino.

Due mandarini doc, insomma. Disinvoltamente di Wuhan, denominazione onomatopeica di sofferenza per l'antica metropoli sulle sponde dello Yangtze (Fiume Azzurro). Un borgo agricolo diventato in pochi anni uno dei maggiori centri dell'inquinante industria siderurgica: cinque milioni di abitanti nel 2001, oltre undici milioni oggi. Divenuto soprattutto il luogo-simbolo della pandemia sconfinata. Del resto, se non fosse sconfinata, che pandemia sarebbe?

Ad accompagnare i due affiatati cinesi nel loro tour della Capitale su un autobus turistico, il fulgore dell'immancabile alone umano: una comitiva di connazionali, praticamente lo zero virgola zero per cento della loro popolazione nazionale che ormai viaggia verso i due miliardi di individui. Esagerando un po', ma poi mica tanto. Obiettivo del gruppo, animato di una miscela fatta di ammirazione e di invidia: scorazzare per le più blasonate città d'arte dello Stivale, principalmente per garantirsi un book fotografico di impareggiabile qualità da destinare a chissà cosa. Ma quanto tempo si passa in Asia a rimirar fotografie, manco le avesse scattate Gianni Berengo Gardin?

Il serpentine umano con gli occhi a mandorla, immerso nella Roma turistica ormai inesorabilmente tendente al trash, rappresenta, come le tante comunità mobili di asiatici, segmenti di ordine e disciplina nell'*ingarbugliatamente* irrecuperabile tessuto dell'Urbe. Pulmini stracarichi, visite standardizzate, pranzi a canone fisso.

L'avventura italiana dei due mandarini, però, prende una brutta piega. Entrambi si sentono male proprio mentre si cominciano ad ambientare nella Capitale dopo i giorni passati a Milano e a Parma. È fine gennaio e il ponentino non c'entra. L'agente patogeno, rigido come l'inverno, è d'importazione. Almeno così sembrerebbe.

Qualche curioso, grazie ai primi minuscoli resoconti sui giornali, viene finalmente a sapere che c'è un virus. E cos'è un virus. Roba da libro di chimica alle superiori: "una catena di Dna o Rna in una cap-

sula di proteine, molecole che gestiscono il funzionamento di una cellula”. Una volta infettata dal virus, la cellula segue “le istruzioni” e lo replica all’infinito. La carica virale, per edulcorare l’immagine, diventa come zucchero filato in un luna park. Parco giochi che, con una scena alla Quentin Tarantino, si trasforma amaramente in un lazzaretto.

Con le loro inevitabili “replicazioni” all’interno dei propri corpi, i due cinesi rimangono chiusi due giorni nell’albergo di via Cavour, *discesona* che parte dalla stazione Termini e arriva ai Fori imperiali. Poi vengono trasferiti e isolati all’ospedale “Spallanzani”, specializzato in malattie infettive. Il coronavirus, *quel* coronavirus, fa la sua prima apparizione ufficiale nel nostro Paese. Mestamente. E cupamente.

Il 1º febbraio, i virologi dello “Spallanzani” riescono ad isolare la sequenza genomica del virus. Nel gruppo c’è anche Francesca Colavita, giovane e valida ricercatrice che, nonostante la vasta esperienza anche nello studio del virus Ebola, è una precaria con un contratto di collaborazione. L’Italia non si smentisce anche nelle sue migliori pagine.

Il giorno seguente, 56 cittadini italiani residenti a Wuhan vengono rimpatriati dalla Cina con un volo speciale dell’Aeronautica militare; collocati in quarantena alla Cecchignola, non proprio una gita turistica, uno risulterà positivo al nuovo virus il 5 febbraio. Guarito dopo sedici giorni.

Queste prime vicende non fanno tanto scalpore. Roba da collegamenti alle tre del pomeriggio in tv, con l’invia alle prime armi, ai primi microfoni e alle prime “papere”. Tra la decaduta baronessa ospite in studio e il presentatore difficilmente distinguibile da un manichino. Più costume che scienza.

Fin quando la notizia diventa oggetto dei primi “discorsi alla nazione” rivolti dall’irrepreensibile premier Giuseppe Conte, l’avvocato degli italiani, pilota di due governi ideologicamente contrapposti. Il terzo resterà un’ipotesi: la campanella sarà ceduta a Mario Draghi in una piovosa giornata di febbraio del 2021.

La prima delle numerose conferenze stampa in materia è datata

31 gennaio 2020, san Giovanni Bosco, patrono degli educatori. Il Consiglio dei ministri decreta lo stato d'emergenza per il rischio sanitario. Nomina quale commissario il rassicurante Angelo Borrelli, classe 1964, originario della provincia di Latina, laurea in economia a Cassino e “una grande passione per i trattori”, come attesta l'*Adnkronos*². E stanzia i primi 4,6 milioni di euro. Una mancia rispetto agli oltre cento miliardi sonanti che usciranno dalle casse dello Stato, in attesa che il popolo ce li rimetta. Patrimoniale o no.

Gli italiani sono frastornati. Molti prendono la cosa quasi a ridere, con il solito spirito tra il guascone e l'incosciente. I più non capiscono che è l'imbocco di un lunghissimo traforo, peggio di quello del Gran Sasso, dove sta avvenendo un incidente senza precedenti.

Nello stesso giorno dell'annuncio di Conte, un'Italia insolitamente decisionista dispone – unica in Europa – di interrompere il traffico aereo diretto da e per la Cina³.

Servirà però a poco, nonostante l'enfasi per la decisione, manifestata dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Dalla Cina si riuscirà lo stesso ad insinuarsi nel Belpaese, attraverso scali intermedi, ad esempio sul suolo teutonico.

Ma la disposizione adottata dal governo italiano, nonostante il coro di critiche, ha un effetto apripista. Ci seguiranno presto i governi di quasi tutta Europa. E chi non lo fa, è il caso di dirlo, “peste lo colga”. Specie Oltre Manica.

Le nostre decisioni del periodo, molte insolitamente assennate, avranno un effetto *spillover*. Qualcuno, non risparmiando magniloquenza, arriverà a parlare di “modello italiano”. La stirpe italica precestrice in pianificazione. Materiale per la rubrica “Strano ma vero” della *Settimana Enigmistica*. Ma sarà presto smentito.

Il governo di Pechino, comunque, non gradisce l'affronto. L'altolà alle traiettorie aeree è una sorta di grave lesione alla “Via della Seta ce-

². Loredana Errico, “Nel paese di Borrelli, ‘non è uno squalo’. ‘Il suo hobby? Colleziona trattori’”, agenzia *Adnkronos*, 5 aprile 2020, ore 18,53.

³. Notam dell'Enac, il bollettino ufficiale diretto alle compagnie, A0646/20 del 30 gennaio 2020. Prevede il blocco dalle ore 18 del giorno seguente.

leste”, costellata di cultura e di business. Soltanto qualche mese prima, il presidente cinese Xi Jinping ci aveva onorato della sua presenza a Villa Madama per la chiusura di intese commerciali. Lo stop viene, quindi, vissuto come un affronto per i permalosetti asiatici. E non mancano “occhi a mandorla” che presentano anche proteste formali.

Song Xuefeng, che non è il soprannome di un notabile del Rione Sanità ma il console generale della Repubblica popolare cinese a Milano, è un diplomatico di ruolo e di fatto: “Abbiamo bisogno di medici e di amicizia per prevenire e controllare questa epidemia invece di pregiudizi e paura”. Parole sante. E, a proposito di impeccabile programmazione all’italiana, oltre 400 cinesi, costretti a rimanere nel nostro Paese, saranno riportati in Cina solo dalla asiatica Sichuan Airlines. Mentre tanti italiani all'estero avranno non poche difficoltà per ricalpestare il bel suolo patrio.

Lo scorrere del tempo, però, sana le ferite. *Calati juncu ca passa la china* dicono i siciliani, *chinati giunco finché passa la piena*.

Qualche settimana dopo i cinesi piomberanno in Italia con aiuti di ogni genere per affrontare la pandemia. Comprese le sacche di sangue degli ex contagiati. Plasma ricco di anticorpi, ma al centro del solito braccio di ferro sulla sua efficacia. Chi ne è convinto, ad esempio l’azienda ospedaliera di Padova. Chi assolutamente no, forse perché il sangue – almeno quello – è lontano dalle grinfie delle case farmaceutiche. Il regalo cinese è una sorta di investimento per “benauguranti” relazioni internazionali. Che poi significa shopping di aziende e residenze storiche.

IL MANCATO ALLARME - Ma di quanto sta succedendo a Wuhan, nel resto del mondo si sa (colpevolmente) poco. I più interpretano le poche immagini dalla città cinese come un avvenimento lontano, al limite da arricchire con gli immancabili preconcetti verso le “stranezze” tipiche a quelle latitudini. È opinione comune che in fondo, “da quelle parti”, le epidemie sono materia rituale. Come la Sars nel 2002, sempre in Cina. O anche la Mers nel 2012, un po’ più vicina, ma a debita distanza, tra Arabia Saudita e Giordania. La

maggior parte del mondo ne resta fortunatamente estranea. A noi italiani, in fondo, è andata sempre bene. Di mucche pazze inglesi e polli contagiosi asiatici per fortuna ne abbiamo addirittura riso. Come dell'influenza suina nel 2009 o di quella aviaria nel 2013 e nel 2017. Polli e riso.

Navigando in questo brodo cultural-culinario, le prime settimane di febbraio defluiscono senza troppe apprensioni. Purtroppo. “Servitevi da soli, pagherete alla cassa” era un noto cartello dei supermercati Standa prima che entrassero nell'impero del Cavaliere. Anche perché, in Italia, a lungo, il solo “termometro” dell'epidemia è quello della coppia di cinesi. Di loro si sa poco. Una storiella da “La vita in diretta” che non merita l'onore e l'onore delle prime pagine dei quotidiani.

Quando i due vengono ricoverati all'ospedale “Spallanzani”, lui ha una polmonite interstiziale bilaterale con febbre, lei sintomi lievi, tra nausee e vomito. Diagnosi che presto diventerà una sorta di regola per milioni di malati. Ma in quell'anonimo inverno lascia i più indifferenti. La terapia, si saprà presto come se fosse solo un dettaglio scientifico, è a base di antivirali combinati e antinfiammatori. E sembra funzioni. Quindi niente panico. Poco più di un'influenza, si comincia a dire.

L'unica precauzione: alla larga dagli involtini primavera e dai ravioli al vapore nei ristoranti disseminati in tutta Italia. Li abbiamo assaporati per decenni, anche per il prezzo senza paragoni rispetto ad una Chianina nella locanda toscana; ma la psicosi, oltre al portafoglio e alle mode grossolane, fa brutti scherzi anche al palato.

I due cinesi antesignani del contagio sul nostro suolo patrio, pur attraversando fasi critiche, tra crisi respiratorie e ricoveri in terapia intensiva, riescono comunque a scamparla. Guariscono. La *sfangano*, per usare un termine efficace del dialetto romano. Dopo più di un mese si “negativizzano” al virus, verbo che entrerà a far parte del ricco glossario della malattia.

Il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, patrono del lavoro (anche di quello sanitario), i due vengono trasferiti all'ospedale “San Filippo

Neri” di Roma per la riabilitazione. È una prassi consolidata per i pazienti confinati in un letto per molto tempo.

Dopo essere tornati in Cina, i due professionisti doneranno 40mila dollari allo “Spallanzani” come segno di riconoscenza. Finale da fiaba illustrata.

Di quell’esperienza restano, però, i primi quesiti irrisolti: come mai non è stato lanciato un vero allarme? Perché non s’è approfondito quanto stava succedendo in Cina? E, piccola curiosità, come mai i due non hanno contagiato nessuno, a cominciare dal soggiorno nell’albergo romano?

WUHAN

La “scena del crimine”, secondo la *vulgata* comune, è un lontano e oscuro mercato del pesce. Lo immaginiamo come una sorta di suk arabo, però da riempire di strambi e “colpevoli” animali rispetto alle odorose spezie. Lo associamo, con una fantasia ormai irrimediabilmente impregnata di immagini cinematografiche, ad uno di quei mercati dove s’animano gli inseguimenti da film di 007. O con quel gentiluomo di Jean-Claude Van Damme. O, più decorosamente, con l’irresistibile Totò vestito da saraceno che trilla come un turco napoletano. È in fondo questa la ricostruzione di un caotico bazar più vicina alle sinapsi nostrane.

Una realtà, quella del *wet market* cinese, rimasta sempre nell’ombra. Forse volutamente nell’ombra. Perché in Cina intorno al commercio degli animali selvatici ruota un mercato di 74 miliardi di dollari, valore stimato nel 2017 dalla Chinese academy of engineering, con 14 milioni di lavoratori e oltre duecento bazar. Quello di Wuhan, il più grande della Cina centrale con i suoi 50mila metri quadrati, ospita oltre mille venditori.

Del resto chi ha provato a documentare l’epidemia, ha fatto una brutta fine. Come l’avvocata e blogger Zhang Zhan, 37 anni, condannata a quattro anni di carcere dal tribunale di Shanghai nel 2021 per aver “provocato problemi”. La colpa? Essere andata a Wuhan a febbraio durante il *lockdown* e aver documentato ciò che la propaganda ha occultato, principalmente la censura dei medici e l’autoritarismo di regime. Zhan è finita reclusa come Chen Qiushi, Li Zehua e Fang Bin, altri blogger in cerca di verità⁴.

⁴. Filippo Santelli, “Nei suoi video la verità su Wuhan”, *La Repubblica*, 29 dicembre 2020.

In questa storia tutta cinese, dai tanti risvolti in chiaroscuro, l'unica (quasi) certezza è che il primo focolaio di Covid-19 abbia avuto origine proprio nel cosiddetto “mercato del pesce” di Huanan, nella megalopoli cinese di Wuhan. Che poi più che mercato ittico è una sorta di bioparco commerciale per la gioia degli accoliti della biodiversità.

A Huanan, come in una versione riveduta della “Vecchia fattoria” del Quartetto Cetra, si possono acquistare animali vivi e macellati. Un centinaio di varietà, tra serpenti, ratti, marmotte, nutrie, procioni, porcospini, istrici, tartarughe, volpi, pavoni, scoiattoli, zibetti. Non manca la carne di cammello, compresa quella di zampe e gobbe. Poi lingue e code di alligatori, utilizzate anche come medicinali. Materiale da sonorizzare per lo “Zecchino d'oro”, ma su cui anche Angelo Branduardi potrebbe dire la sua. Una vera e propria Fiera dell'Est. C'è persino la mostruosa salamandra gigante, il più grande degli ottomila viscidì anfibi esistenti al mondo, lunga fino a quasi due metri per un peso di 50 chili di bontà. Del resto un detto afferma che i cinesi mangiano tutto ciò che ha quattro zampe tranne i tavoli, tutto ciò che nuota tranne le barche e tutto ciò che vola tranne gli aerei.

In questo spaccio superaffollato, e non proprio da scontata autorizzazione da parte di qualsiasi ufficio d'igiene, sarebbe transitata almeno la metà dei primi pazienti Covid. Il primo ad essere identificato con la malattia, il 31 dicembre 2019, è un degente di 41 anni ricoverato cinque giorni prima. E sarebbe stato un assiduo cliente di questa “saga dell'etologia e delle prelibatezze” la prima vittima della malattia, un 61enne morto di polmonite l'11 gennaio, quando ufficialmente ci sarebbero stati soltanto una quarantena di contagiati.

Ma la ricostruzione di questa fase non è semplice. Né lineare. E quando le cose sono poco chiare, si crea lo spazio ideale per complottisti, terrapiattisti, indossatori di gilet di ogni frangia e colore, no-maskisti e no-vaxisti di ogni sorta. O per semplici Hercule Poirot dotati di fiuto e di buon senso.

UN'ARDUA INDAGINE - La dottrina più consolidata vuole che il mercato del pesce di Huanan potrebbe essere stato solo un vettore,

ma non l'origine della pandemia. Cioè qui sarebbe avvenuto soltanto lo *spillover*, bel termine da trasmissione televisiva che abbiamo imparato a conoscere e che indica il “salto di specie”. Più accattivante, certamente, del più antico e scientifico *zoonosi*, che indica qualsiasi malattia infettiva che può essere trasmessa dagli animali all'uomo o viceversa. Scambio di cortesie.

Questa tesi, ad esempio, è quella di Shi Zengli, classe 1964, virologa cinese tra i maggiori esperti mondiali di coronavirus dei pipistrelli (non a caso ribattezzata *bat-woman*, cioè “donna pipistrello”). Direttrice del gruppo di ricerca dello Wuhan Institute di virologia, al centro di controversie inchieste da parte dei media occidentali. Nonché la prima a pubblicare su *Nature*, a febbraio, la sequenza completa di Sars-CoV-2.

Certo, verrebbe subito da pensare che l'ipotesi sia un po' troppo “interessata”. Mossa soprattutto da nazionalismo. In fondo, dirottare altrove, rispetto alla città di Wuhan, gli Sherlock Holmes del virus allevierebbe le responsabilità sulla Cina che soprattutto dalla sponda americana sono quasi una convinzione comune.

Però la Zengli ha un curriculum tale che le sue parole meritano perlomeno rispetto. Negli ultimi 15 anni, infatti, la scienziata ha identificato e studiato oltre duemila coronavirus dei pipistrelli, a partire da sequenze genetiche estratte dai campioni di feci e saliva degli animali prelevati sul campo. Non proprio un'attività appetibile. Una sorta di Indiana Jones dell'Hubei. Nel 2005 ha firmato un testo su *Science* in cui ha dimostrato che il virus della Sars, proveniente dai pipistrelli, è giunto all'uomo attraverso lo zibetto, il carnivoro notturno con uno stomaco di ferro che, come un bidone aspiratutto, si nutre di ogni cosa, dalle carogne ai frutti, fino ai serpenti velenosi. Sempre la Zengli ha ipotizzato, anche per il Sars-CoV-2, l'origine dai pipistrelli e il passaggio all'uomo probabilmente tramite il pangolino, che nonostante il nome mieloso è in realtà una sorta di formichiere con il corpo coperto di antiestetiche squame. E dal momento che in Oriente le atmosfere da “mille e una notte” non tramontano mai, dicono che sia persino afrodisiaco.

Le teorie della Zengli fanno parte della versione prevalente che circola tra gli scienziati cinesi e che trova largo spazio nell'iconico *Quotidiano del Popolo*. Tra le voci più qualificate, quella di Wu Zuanyou, dirigente del Centro per il controllo delle malattie infettive di Pechino. In sostanza gli esperti cinesi sostengono che il coronavirus sia soltanto emerso e non partito a Wuhan. L'origine? Le derrate alimentari surgelate importate dall'estero, probabilmente dal "subcontinente indiano". La prova? I primi contagiati di Wuhan lavoravano nell'area del pesce surgelato del mercato Huanan.

Alcune tra le tante teorie degli scienziati cinesi, per lo più orientate a sottrarre il proprio Paese dalle responsabilità su questo dramma epocale, trovano qualche conferma in studi anche estranei alla Cina⁵. Ma i sospetti - che per bocca dell'ex presidente degli Usa, Donald Trump, diventano certezze – investono più livelli: si parte dal contagio naturale e casuale per arrivare al virus creato in laboratorio e poi sfuggito di mano fino, addirittura, alla pianificazione di una pandemia figlia di un'azione premeditata.

MATERIALI PER COMPIOTTISTI - La verità, probabilmente, non la sapremo mai. Di certo le cronache provenienti dall'Asia non aiutano a dissipare i sospetti. Nell'estate dello stesso 2019, per esempio, s'è verificata una fuoriuscita di batteri da un impianto biofarmaceutico che produceva vaccini per animali a Lanzhou, capitale della provincia del Gansu, ovviamente in Cina. La notizia è stata confermata dalle autorità cinesi soltanto un anno dopo. In totale, secondo le stime ufficiali, 3.245 persone, positive al batterio, si sarebbero ammalate di brucellosi⁶.

Questi sospetti sono rafforzati, in particolare, da quel settore della

⁵. Una ricerca pubblicata a gennaio 2020 su *Lancet* dimostra come non sia possibile collegare al mercato del pesce di Wuhan ben tredici dei 41 casi originari, arrivando alla conclusione che il paziente zero si fosse contagiato altrove. Un analogo studio lo ha ribadito su *Nature* ad aprile 2020.

⁶. "Cina, fuga di batteri da un laboratorio: in 3 mila si ammalano di brucellosi", *La Repubblica*, 18 settembre 2020.

ricerca scientifica chiamato *Gain of function* (Gof), pratica accertata non solo in Cina. Sostanzialmente alcuni scienziati creano patogeni in laboratorio, pur consapevoli dei rischi in caso di fuoriuscita. La logica è quella che la conoscenza debba sempre prevalere sulla sicurezza.

Sono molteplici le notizie su esperimenti del genere non proprio allettanti. Nel 2013, in Olanda, da alcuni cadaveri hanno recuperato il virus dell'influenza cosiddetta "spagnola" (anni 1918-19) per poterlo studiare.

Nel 2015, con la collaborazione dell'università di Wuhan, è stato creato dai cinesi un supervirus polmonare dai pipistrelli per motivi di studio: il servizio su questa notizia, diffuso all'epoca dal Tgr Leonardo della Rai, è riemerso nel 2020 per associarlo al coronavirus ed è diventato – è il caso di dire - virale. Però tutti hanno smentito l'associazione tra i due patogeni, benché qualche dubbio sia rimasto. In sostanza la maggior parte degli scienziati definisce improbabile che l'epidemia abbia avuto origine da una manipolazione in laboratorio, non escludendo però del tutto tale possibilità.

Appare perlomeno strano che a Wuhan, città epicentro della pandemia tutto sommato minuscola rispetto alle dimensioni della Cina, esista un laboratorio di massima sicurezza, classificato come P4, che studia proprio questo genere di virus.

A favore della tesi di un patogeno creato in laboratorio, tra gli altri, c'è anche una virologa cinese, Li-Meng Yan, ricercatrice dell'Università di Hong Kong, trasferitasi nel 2020 negli Stati Uniti per ragioni, a suo dire, di sicurezza.

Intervistata a luglio 2020 dal canale televisivo internazionale *Fox News*, ha accusato innanzitutto il governo di Pechino di essere stato a conoscenza della trasmissione da uomo a uomo molti giorni prima rispetto a quanto dichiarato. Ha poi puntato l'indice contro colleghi reticenti, che l'avrebbero invitata a tenere per sé i suoi dubbi.

Li-Meng Yan è stata intervistata anche da Maria Luisa Rossi Hawkins di *News Mediaset* a settembre 2020. Ha espresso la convinzione di non trovarci davanti ad un virus naturale, ma ad un patogeno artificiale rilasciato da un laboratorio. "Il mercato di Wuhan è soltanto

una scusa, non c’entra con la diffusione del virus – ha detto la Yan, ricordando che lavora in questo campo da anni, ai vertici della ricerca e sa come funziona.

Altro sostenitore della tesi del virus creato in laboratorio è il professor Joseph Tritto⁷, docente italiano di microchirurgia in Inghilterra e presidente della World academy of biomedical sciences and technologies, con sede a Parigi, istituzione non governativa fondata nel 1997 sotto l’egida dell’Unesco.

Secondo lo studioso, le origini del virus sarebbero nel laboratorio di Wuhan, che ha avuto gli aiuti del governo francese e dell’istituto Pasteur, ma anche fondi statunitensi per lo studio del coronavirus. A Wuhan i cinesi, nello studiare vaccini contro la Sars, avrebbero inserito i genomi tratti dall’Hiv e aggiunto elementi di coronavirus scoperti in pipistrelli con un metodo chiamato “reverse genetics system 2”.

Secondo il professore italiano, spesso al centro di polemiche, tali ricerche, nate per combattere le malattie, si sarebbero trasformate in studi per costruire armi biologiche. Non a caso, secondo il professore, il governo cinese negli ultimi anni ha posto il laboratorio, a cui sono state garantite ingenti risorse, sotto il suo diretto controllo. E dopo la pandemia, sarebbe stato di fatto commissariato e messo sotto l’egida delle forze armate.

La possibile alterazione dei valori fondanti della ricerca scientifica e della medicina al servizio dell’umanità fa venire in mente, ovviamente con le dovute differenze, gli atroci esperimenti del medico nazista Josef Rudolf Mengele che svolse nel campo di concentramento di Auschwitz, utilizzando i deportati, principalmente i bambini e soprattutto i gemelli, come cavie umane. Da non dimenticare che questo criminale è riuscito ad evitare il processo di Norimberga e si è rifugiato in Sud America, sfuggendo alla cattura per il resto della sua vita e morendo per cause naturali in Brasile nel 1979. Insomma, non ha mai pagato per i suoi crimini.

⁷. Joseph Tritto, “Cina Covid 19. La Chimera che ha cambiato il Mondo”, Edizioni Can-tagalli, Siena, 2020.

Certo, non si afferma una bestialità dicendo che l'asticella dell'etica in questi ultimi anni si sia molto abbassata un po' in tutti i campi.

E a proposito di questo, il dito contro le autorità cinesi viene puntato anche per aver messo una sorta di “palla di vetro informativa” sulla rapida diffusione dell’infarto. Tra le tante denunce, quella del professor Kwok-Yung Yuen, classe 1956, microbiologo di Hong Kong, il quale ha preso parte alle indagini effettuate a Wuhan sull’origine del Covid-19. Ha raccontato alla *Bbc* che, secondo lui, le autorità avrebbero distrutto le prove fisiche. Metodo da servizi segreti.

Una situazione nebulosa che finisce per rafforzare l’associazione tra la pandemia e il mercato umido della città cinese, il dato certamente meno controverso. Se a Wuhan, già a dicembre 2019 (ma forse sin da fine ottobre 2019), si sono verificate quelle “strane polmoniti” caratterizzanti il nuovo coronavirus, denominato tecnicamente “Sars-CoV-2”, in quanto simile per circa due terzi della sua sequenza genica a quella del “Sars-CoV”, i colpevoli silenzi e i palesi ritardi nelle comunicazioni hanno più volte posto sul banco degli imputati una società, come quella cinese, non certo esemplare per democrazia e trasparenza.

L’unica cosa certa è che, senza uno straccio di prova e soprattutto in mancanza di uno specifico tribunale internazionale (il Tribunale dell’Aja nel 2016 ha emesso una sentenza a favore delle Filippine in una disputa sulle acque territoriali e la Cina l’ha beatamente ignorata⁸), nessuno pagherà per una pandemia che soltanto nel 2020 ha provocato danni per 17,3 mila miliardi di dollari in tutto il mondo, secondo la Australian National University. Tra l’altro con la Cina che ha mantenuto numeri economici positivi, benché ridimensionati. Secondo il Centre for economics and business research, grazie al Covid la Cina supererà gli Usa e diventerà la prima economia al mondo entro il 2028, cinque anni prima di quanto inizialmente stimato.

⁸. Nello del Gatto, “Verdetto dell’Aja carta straccia per Pechino”, *Affari internazionali*, 13 luglio 2016.

Occorrerà allora vedere se, una volta passata la bufera, il colosso cinese continuerà ad essere visto dagli occhi internazionali con la stessa odierna diffidenza ed etichettato di poco affidabilità a causa delle responsabilità nella crisi globale da virus. O, al contrario, basteranno i soldi di cui è lastricata la Via della Seta per sbriciolare pregiudizi e rinnovare affari in tutto il globo, Italia compresa. Potenza del Dio denaro.

Nel nostro Paese, nonostante i proclami governativi per aderire alla Via della Seta, restano forti gli atteggiamenti di diffidenza verso il colosso asiatico. “In questi anni l’Italia ha sofferto molto dalla Cina, che come è noto ha un saldo di bilancio dei pagamenti negativo – racconta Alberto Forchielli, noto imprenditore e fondatore di Mandarin Capital Partner⁹. “Siamo stati tra i Paesi europei che più di tutti hanno sofferto la concorrenza cinese, specialmente in settori a basso livello di tecnologia, tessile, scarpe, mobili. Per non parlare delle aziende italiane in pellegrinaggio in Cina senza alcun supporto”.

Resta, tuttavia, una ferita aperta. È la cronistoria dettagliata di quanto è successo in Cina agli esordi della pandemia. È emblematica.

LA “NARRAZIONE CINESE” - Il 31 dicembre 2019 le autorità cinesi informano l’Organizzazione mondiale della sanità che a Wuhan si sono verificate diverse polmoniti “strane”, consequenti ad un virus sconosciuto. Il giorno dopo viene chiuso il mercato di Wuhan.

Il 7 gennaio 2020, le stesse autorità confermano di aver identificato un coronavirus rinominato “2019-nCoV”. Ovviamente il leader cinese Xi Jinping ne è a conoscenza, ma non procede ad interventi ufficiali fino al 20 gennaio, quando denuncia pubblicamente la situazione di difficoltà.

La polemica internazionale investe soprattutto le date. In realtà casi di coronavirus si sarebbero registrati già prima di dicembre. Il *South China Morning Post* riferisce di aver esaminato i documenti go-

⁹. Francesco Bechis, “Coronavirus? La Cina ne avrà fino all'estate. E l'Italia... Parla Forchielli”, *Formiche.net*, 3 febbraio 2020.

vernativi da cui risulterebbe che il paziente zero (forse un uomo di 55 anni della provincia di Hubei, ma l'identità non è confermata) si sarebbe infettato il 17 novembre 2019. Molti scienziati anticipano la data ad ottobre. Se si fosse intervenuti prima, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente. Forse.

È pur vero, però, che anche l'Italia, limitandoci ai primi due casi della coppia di cinesi a Roma, ha fatto poco, intervenendo con circa tre settimane di ritardo con i primi provvedimenti. Lo stesso si può dire per altri Paesi europei a fronte dell'emergenza scoppiata nel nostro Paese a febbraio. Del resto se dopo diversi mesi di pandemia le conoscenze sul virus sono ancora labili, le responsabilità sulla gestione iniziale, soprattutto temporali, meritano qualche giustificazione.

Tornando alla cronistoria, il 13 gennaio 2020, a due giorni dal primo decesso cinese, si registra il primo fuori dalla Cina, una donna in Thailandia. Altri casi vengono rilevati nei giorni seguenti in Corea del Sud, Giappone e Australia. Il 21 gennaio il primo caso negli Usa: un trentenne di ritorno da Wuhan, ricoverato a Everett, Stato di Washington.

Il 23 gennaio l'Organizzazione mondiale della sanità si rende colpevole di una decisione apparentemente incomprensibile: sceglie di non dichiarare l'emergenza di salute pubblica internazionale. Soltanto dopo sette giorni si deciderà a proclamare l'emergenza sanitaria globale, però senza restrizioni sui viaggi. E occorrerà aspettare l'11 marzo perché l'Oms dichiari la pandemia, con già 118 mila casi in ben 114 Paesi e 4.291 persone decedute¹⁰.

Secondo il *Wall Street Journal* andrebbe fatta chiarezza sul ruolo di Tedros Adhanom Ghebreyesus, presidente dell'Oms, un politico e non un medico, eletto a capo dell'ente con il sostegno degli "amici" di Pechino¹¹.

Dallo stesso 23 gennaio 2020, Wuhan viene messa in quarantena con la sospensione di tutti i trasporti pubblici in entrata e in uscita dalla città. Le misure, rigidissime, il giorno seguente, vengono estese

¹⁰. Dati riportati dal ministero della Salute italiano sul proprio sito.

¹¹. Giuseppe Timpone, "Come la Cina, con la complicità dell'OMS, ha creato l'inferno del Coronavirus", *Investire Oggi*, 9 aprile 2020.

alle località limitrofe di Chibi, Ezhou, Huanggang, Jingzhou e Zhi-jiang. In molte città, compresa Pechino, si vietano i festeggiamenti per il Capodanno cinese del 25 gennaio. E le scuole, dopo questa data, non riaprono nelle zone del contagio.

A Wuhan, con tempi da primato (meno di due settimane), si costruiscono due ospedali dedicati, rispettivamente da 1.000 e 1.300 posti letto. Il 10 marzo 2020, con la visita del presidente cinese Xi Jinping, Wuhan viene dichiarata “guarita” ad appena 45 giorni dallo scoppio dell’epidemia. Secondo i dati ufficiali, ovviamente da prendere con le molle, alla fine di marzo la Cina registra 81 mila infezioni e 3.200 decessi, numeri che poi saranno aggiornati.

Il 24 gennaio vengono accertati i primi casi in Europa, tre persone risultano positive a Bordeaux e a Parigi, in Francia. È l’inizio del dramma anche sul fronte occidentale.

A febbraio 2021 una delegazione dell’Organizzazione mondiale della sanità inviata a Wuhan proverà ad indagare sulla nascita del virus. Dopo due settimane di quarantena. E soprattutto un anno di ritardo. Ma la forma è salva, così come lo scontato buco nell’acqua.